Volantino n. 3 **novembre 2026**

I Ragazzi della Rosa Bianca

GRUPPO GIOVANI DELLA PARROCCHIA SS. ANNUNZIATA DI MESAGNE



NOI NON TACEREMO
LETTERA APERTA ALLA CITTA' E ALLE ISTITUZIONI

Se ti fermi a pochi metri dalle telecamere dei tg, che inquadrano solo leader politici, trovi i ragazzi seduti a terra. C'è chi ha una sigaretta, chi mangia un panino, chi urla uno slogan che c'entra poco e chi, invece, custodisce una rabbia sorda, lucida, che nessuno ha voglia di intervistare. Noi siamo "I Ragazzi della Rosa Bianca", un gruppo di giovani, che ha deciso di non far finta di vivere sotto una campana di vetro. Ci siamo guardati negli occhi, abbiamo discusso e consapevolmente abbiamo scelto di non restare in silenzio e di scrivere questa lettera-intervista per scuotere la nostra comunità e chi ci governa: perché quando ci mettiamo la faccia, il silenzio che riceviamo in cambio non è più tollerabile.

1. Chi siete e cosa vi spinge a metterci la faccia come gruppo giovani parrocchiale?
Siamo "I Ragazzi della Rosa Bianca", il gruppo giovani della Parrocchia SS. Annunziata di Mesagne. Abbiamo scelto questo nome ispirandoci ai giovani studenti universitari di Monaco di Baviera che, durante la Seconda guerra mondiale, si opposero pacificamente al nazismo e alla dittatura di Adolf Hitler, non rimasero in silenzio di fronte all'ingiustizia e, con coraggio e dignità, pagarono con la loro vita.
Come loro, non vogliamo restare spettatori indifferenti di una società che spesso decide sopra le nostre teste o finge che vada tutto bene. Ci mettiamo la faccia perché sentiamo il bisogno viscerale di dire la verità su ciò che viviamo e chiediamo apertamente un confronto con la comunità. Proviamo rabbia nel vedere un sistema dove le qualifiche sono carta straccia e la meritocrazia non è altro che una parola sul vocabolario come altre. La nostre città hanno talenti che aspettano solo l'occasione giusta per essere espressi e giovani che hanno bisogno di poter restare senza il terrore di un futuro incerto. Ci muove la richiesta di rispetto, coerenza e quella profonda empatia verso chi, ogni giorno, soffre per la precarietà. Non vogliamo, né possiamo, rassegnarci all'idea che l'unico modo per andare avanti sia conoscere "qualcuno all'interno" o scappare dalla propria terra

2. Come vivete l'attuale situazione in Italia e nel mondo?
Viviamo un'ansia costante, dove la richiesta performativa declina in ogni aspetto della nostra giovinezza, con l'amara ironia della consapevolezza che in conclusione non c'è alcun premio ad attenderci. Chi affronta la scuola superiore, la patente, la maturità e contemporaneamente lo studio per i TOLC. Studenti universitari alle prese con sessioni d'esame estenuanti, divisi tra la fatica di fare i pendolari ogni giorno e i sacrifici economici dei fuori sede in città dai prezzi inavvicinabili. E giovani disoccupati in cerca costante di un lavoro che non si trova, schiacciati dalla precarietà. Gli "anni più belli" vissuti tra ansia, depressione e frustrazione per un futuro in bilico e una vita che prepotentemente chiede il pizzo della nostra esistenza. E man mano, tutto sembra come se stesse per crollare da un momento all'altro, pezzo dopo pezzo. E si prova a camuffare quel vuoto interiore con un mondo fittizio dove la vita è più semplice: le serie tv, i social, i videogiochi, mentre la realtà ci schiaccia costantemente, chi più, chi meno

3. Cosa avete da dire riguardo alla nostra Città?
Talvolta si ha l'impressione che ci si preoccupi più dell'immagine della città che della vita reale dei cittadini. Si parla di turismo, eventi, cultura e inaugurazioni, mentre tante famiglie faticano ad arrivare a fine mese e molti giovani non riescono a costruirsi un futuro. Si bandiscono concorsi spesso riservati ma per i "giovani comuni" - per la fascia che va dai 20 ai 35 anni - non c'è assolutamente nulla. Mancano spazi di aggregazione veri dove praticare sport e arte in modo gratuito; riteniamo infatti grave la carenza di lavoro, di opportunità e di luoghi di ritrovo accessibili. Ci sono tanti adulti "professionisti del sociale", ma avremmo bisogno di figure che si spendano per noi in modo disinteressato. Siamo stanchi di essere coinvolti soltanto per organizzare eventi o per lavorare gratis. Crediamo nel volontariato e doniamo il nostro tempo con gratuità e senza alcun tornaconto personale, ma allo stesso tempo desideriamo un lavoro stabile. Non chiediamo, e non chiederemo mai, favori al "potente" di turno: pretendiamo opportunità concrete, trasparenza e rispetto per i nostri talenti. Non vogliamo essere semplici comparse da chiamare per riempire attività, iniziative, marce e convegni pensati da altri. Vogliamo essere protagonisti del futuro della nostra città. E una comunità che non dà ai suoi giovani la possibilità di restare, non può definirsi una città che cresce.

4. Tanti giovani oggi scendono in piazza: quali sono le motivazioni profonde che vi spingono a far sentire la vostra voce, anche urlando?
Scendiamo in piazza per lanciare un grido di rabbia sincera, ma spesso veniamo strumentalizzati o ignorati. Alcuni di noi hanno partecipato anche alle "grandi" manifestazioni, tra Roma, Lecce, Brindisi, ma la verità è che siamo tornati delusi. Cortei nati per i diritti di tutti – degli studenti e dei lavoratori – si trasformano spesso in propagande ideologiche e polarizzate, dove ragazzi dai 15 ai 25 anni ripetono slogan senza comprendere davvero il tema di fondo. Questo offre il pretesto alla classe politica e ai giornalisti di aggredire verbalmente i rappresentanti degli studenti, di non lasciarli parlare e di dire in TV: "Guardate, sono solo ragazzini senza esperienza che stanno a terra a bere birra". Così, chi ha davvero ragione e soffre viene accantonato a causa della superficialità altrui. Condividiamo la protesta dei lavoratori, autonomi e dipendenti, perché la povertà crescente delle famiglie è reale. Davanti a questa emergenza ed il crescente disagio, siamo al fianco degli scioperi che creano "disagi" bloccando servizi e trasporti per protestare. Condanniamo, invece, chi rompe le vetrine dei negozianti: dietro quelle serrande c'è gente che si alza all'alba per guadagnarsi la giornata.

Per favore fai più copie che puoi di questo volantino e distribuiscilo

5. Cosa chiedete concretamente per il vostro futuro?
Chiediamo un futuro da cittadini e non da schiavi delle raccomandazioni, della finta gavetta e degli stage truffa. È imbarazzante che per fare la commessa vengano richiesti sei mesi di stage a 500 euro al mese, con la certezza quasi assoluta di non essere assunti perché si preferirà sempre un altro stagista a costo zero. Chiediamo che le università diano la possibilità di offrire lezioni asincrone per chi non ha il privilegio di poter frequentare i corsi, e si smetta di fare "cartello" sui libri redatti dai professori: volumi fermi agli anni '80, scritti male, dal costo esorbitante, costretti a comprare e presentare all'esame, pena la bocciatura. Chiediamo che si smetta di pretendere l'esperienza se nessuno, prima, ti dà l'opportunità di lavorare. Molti di noi fanno turni estenuanti durante le stagioni estive o invernali – nelle pizzerie, nei ristoranti o nei villaggi turistici in località di montagna – pur di guadagnare qualcosa; ma ci si scontra con alloggi spesso invivibili e con la certezza che non potrai mai farti una famiglia vivendo con la valigia in mano. E poi saremmo noi giovani a non volere figli? O è questa società che non ci consente neanche un futuro certo per noi stessi? Altri restano al Sud e lavorano dieci ore di fila per 2,50 euro all'ora. Chi è davvero il fortunato? Chi ottiene un impiego in full-remote per aziende del Nord o estere. Ma pensateci: non è assurdo dover sperare in qualcosa che viene da fuori pur di avere un contratto indeterminato e dignitoso?

6. Qual è il ruolo della Chiesa e delle comunità di fede oggi di fronte a queste sfide e a questo smarrimento esistenziale?
La Chiesa deve essere sempre più una voce profetica che scende in piazza accanto al popolo, ricordandoci la radicalità del Vangelo. In questi tempi ci aiuta essere radicati nella nostra fede e in un Dio che ascolta le nostre preghiere quando il resto del mondo non lo fa. Non chiediamo una comunità che si privi della sua storia, ma una realtà che sappia usare la propria autorevolezza istituzionale e spirituale per incidere sulle scelte politiche e decisionali a favore dei più deboli. Il Papa e i vescovi hanno il compito di richiamare il primato della carità e il comandamento dell'amore, ponendo al centro l'attenzione verso le persone. Vorremmo una Chiesa ancora più coraggiosa, capace di mettere "i bastoni tra le ruote" alle ingiustizie economiche e sociali. Al Papa e ai pastori chiediamo di ascoltarci da vicino, di portare la misericordia nelle periferie esistenziali e di saper prendere decisioni nette e coerenti. Abbiamo bisogno dell'esempio di Gesù che, quando ha visto il tempio profanato dal commercio e dall'egoismo, non ha esitato ad agire con forza per difendere la sacralità della giustizia.

7. Pace e riarmo: non vi fa male e rabbia vedere che si trovano sempre miliardi per armi e conflitti, mentre si taglia sui servizi, sulla salute mentale e sulle opportunità per chi comincia a vivere?
La pace non è solo assenza di guerra: è la stabilità di accordi giusti ed equi che la politica, oggi, preferisce calpestare. Ci fa rabbia vedere come le relazioni internazionali vengano frantumate per interessi egoistici e commerciali, trascinandoci in una sequenza continua di conflitti sempre più vasti e crudeli. Il Vangelo ci dice: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Matteo 5,9). Ma come possiamo essere operatori di pace se i governi investono miliardi nel riarmo mentre le nostre economie locali crollano? Come possiamo farlo, anche nei nostri territori, quando spadroneggiano le industrie belliche, i nostri ospedali sono fatiscenti e la sanità è diventata accessibile solo a chi ha le risorse economiche per rivolgersi al privato? C'è un'ipocrisia di fondo: sul territorio si fa propaganda parlando di difendere la nostra identità e il lavoro, e poi si firmano trattati commerciali globali che ci costringono a dipendere da Paesi in cui i diritti dei lavoratori e dell'ambiente non sono neanche all'ordine del giorno. La vera pace comincia rifiutando di spendere miliardi per gli armamenti e investendo quelle stesse risorse per garantire una vita dignitosa a chi studia, a chi cerca occupazione, a chi è dipendente e a chi lavora la terra.

8. Legalità, lotta alla SCU e spaccio di droga: qual è il vostro sguardo sulla paura e sul dolore silenzioso di chi vede amici o coetanei perdersi nelle maglie della dipendenza e della criminalità locale?
Bisogna guardare le radici dell'albero, non solo i frutti. Bisogna riconoscere chi sul territorio combatte ogni giorno in prima linea, affrontando a viso aperto le emergenze che stanno distruggendo la nostra generazione. A Mesagne le forze di polizia lavorano sodo per creare una cultura della legalità, contrastare la criminalità e monitorare una realtà complessa: a loro va tutto il nostro rispetto e il nostro ringraziamento. Allo stesso tempo, però, non possiamo chiudere gli occhi di fronte ai continui e preoccupanti allarmi sull'aumento della criminalità minorile e sui frequenti arresti di ragazzi, spesso giovanissimi.
Chiediamo con forza che ci sia molto più controllo e attenzione sulla violenza che si sta consumando tra minorenni, dentro e fuori dalle scuole. Condanniamo fermamente e senza alcuna esitazione lo spaccio di sostanze stupefacenti: la droga non dà mai risposte, non offre soluzioni ai problemi della vita, ma semina esclusivamente dipendenza, distruzione e morte. Dietro questi traffici infami c'è la mano nera e spietata della criminalità organizzata, una presenza che va sanzionata duramente perché sfrutta le fragilità dei ragazzi pur di fare profitto. La repressione è fondamentale, ma da sola non basta se manca la prevenzione sociale. Se un ragazzino di 12 o 16 anni decide di entrare in questo circuito, dobbiamo chiederci: qual era la carenza del territorio? Dove erano le istituzioni quando quella famiglia non arrivava a fine mese? Se un sedicenne spaccia perché ha già un figlio da mantenere, la famiglia alle spalle non è abbiente e lo Stato è latitante, siamo davvero sicuri che basti solo la repressione? Preoccupiamoci con ogni energia affinché non si creino zone di totale disagio economico e sociale. Lo dobbiamo a noi stessi e lo dobbiamo alla comunità.
Ci fanno male gli arretramenti sulle iniziative e sui percorsi di legalità, l'assopimento della società e la normalizzazione dello spaccio e dell'uso di stupefacenti. Allo stesso modo, ci ferisce la fine dell'esperienza di "Libera" nella gestione dei beni confiscati alla mafia: un vuoto che accentua la crisi dei percorsi di educazione alla legalità, i quali un tempo coinvolgevano persino i ragazzi del carcere minorile. Noi non saremo mai "follower" di chi ha una mentalità mafiosa; ma se lo Stato si ritira e non combatte per garantire contratti di lavoro dignitosi, la criminalità organizzata continuerà a offrire canali di guadagno facili a ragazzini che cercano un riscatto immediato.

Abbiamo detto la nostra. Ci conoscete: sapete dove ci incontriamo, conoscete la nostra comunità, il nostro parroco, i nostri educatori, i nostri volti, i nostri nomi. Siamo giovani, siamo "I Ragazzi della Rosa Bianca" e chiediamo a tutti coloro che hanno la responsabilità del governo di questa città e di questo Paese di risponderci.

I Ragazzi della Rosa Bianca



"Noi non taceremo, noi siamo la voce della vostra cattiva coscienza; la Rosa Bianca non vi darà pace" (IV Volantino, Monaco di Baviera, 1942)